

**A colloquio con Francesco Salvi.** Ragionando di televisione, cabaret e film. I giudizi su Moretti e Celentano

# Architetto, filosofo e anche showman

«A scioperare contro la Finanziaria c'erano i milionari del cinema. Non gli attori poveri»

**L**EO IN RUBICO se laureò in Filosofia o Architettura. Ho scelto quest'ultima perché la lotta. A me no è una costante. Ma avrei potuto diventare architetto e avvocato, come mio padre. Tuttavia studiavo al liceo e gli avevo messo insieme una piccola compagnia di cabaret. C'era anche Lucchietti. Ci esibivamo nelle cantine. Ancora non avevo messo piede nel mitico Derby, per me quel locale era inarrevabile. Mi piaceva anche l'Arte in tutte le sue forme, soprattutto la pittura, e sicché ho fatto anche tre anni di Scuola d'Arte a Udine. Che bei tempi allora! A proposito a gennaio feci una mostra di pitture a Milano...». L'architetto/artista in questione è Francesco Salvi, attore italiano tra i più versatili. Per Salvi, che domenica vedremo nella fiction di Rai Uno *Il bambino nell'acqua*, il 2006, continua ad essere un anno molto positivo. Un impegno dopo l'altro, che mette in risalto le varie sfaccettature di un'innata versatilità d'artista. Si chiavista i panni di Tizelle ("Un medico in famiglia") e si impegna in un'ostentata ballarina ("Ballando con le stelle", prima edizione), sia che interpreti il ruolo di un boss mafioso con accanto il cooly, oppure di un allenatore, in "Barilli", la fiction di Rai Uno non ancora in programmazione. «Mi piace molto cambiare ruolo», dice Salvi, «per esempio in "Ricominica da me", la fiction che attualmente sto girando per Canale 5, sono innamorato della mia partner, Stefania Sandrelli. Non ti posso dire di più perché la produzione me l'ha precluso».

## Da Drive in al cinema

Ancora televisione dunque. Un filo sottile che lega l'attore sin dall'epoca di Drive In, la popolare trasmissione che l'ha imposto proporzionalmente al pubblico. Ma la televisione oggi è molto cambiata e Salvi ne ha seguito l'evoluzione: «Drive In» ha rivoluzionato il modo di fare televisione. Tuttavia se fossi televisione nel cinema eri brucia-

ta. Ora, invece che il cinema è quasi morto, accade il contrario: tutti fanno televisione, anche gli attori importanti. Le che sono nate come attori televisivi, per entrare nel cinema ho dovuto faticare parecchio». Ma perché il cinema è morto? Salvi non ha una risposta anche se un'ipotesi l'aveva: «Io non sono un attore sono solo un lavoratore dello spettacolo. Credo però che non ci sia la volontà di avere un cinema libero. Non si tratta né di Destra né di Sinistra. Il cinema faceva già schifo anche quando c'era la Sinistra, nonostante che i soldi li prendessero sempre loro. Credo che una grande responsabilità, per questo stato di cose sta di Kannel Moretti. Ha fatto grandi danni al cinema italiano. Perché nonostante che lui sia un genio, un grande regista, quelli che gli si sono uniformati, hanno fatto prodotti inguardabili. In realtà Moretti ha sempre realizzato cose sue, con pochi mezzi, inventandosi un modo di fare cinema che utilizzava la sua follia. Altri, invece, quelli che lo hanno imitato, hanno fatto film inutili, che non dicevano nulla. Noi italiani abbiamo questo odio degli attori, nei salotti di capovivari come il mezza di Fellini, o La Ricotta, di Pasolini, sono inimitabili. Gli americani ce li invidiamo».

Il primo film americano di Cesare Salvi si chiama *Therapy of Warf* di Bobby Morasco, per lui è stata un'esperienza importante, «facciamo cinema affascinato sia dalla qualità del lavoro, altamente professionale, sia dalla personalità, per certi versi ingenua, degli americani. Per esempio per loro la televisione è l'Oracolo, sono teledipendenti al massimo. Anche noi per certi versi, ma meno. L'esperienza americana tuttavia l'ho trovata ottima. Le persone sono fondamentalmente diverse ma buone. Guardano più ai contenuti che all'apparenza, con una forza di coscienza molto più accentrativa della nostra. Il fatto nel cinema più individualista. In Italia non è l'America: qui da noi gli attori scioperano contro la

finanziaria per l'assenza di fondi al cinema. Salvi è molto critico su quanto è accaduto: «In prima linea a quelle manifestazioni c'erano attori, registi e produttori milanesi. Insomma quelli che lavorano sempre e che dai soldi dello Stato ne hanno sempre beneficiato, per non averlo bisogno. Di attori e attori sigillati, che fanno fatica a sbarcare il lunario, non ne ho visti schi. Tanto sanno che a loro, questi soldi, non arriveranno mai».

## «Uno spettacolo tutto mio»

Ma il cinema italiano è in crisi di soldi o di idee? «Le idee ci sono», dice Salvi «e anche da realizzare con pochi soldi, ma vengono spazzate dalla richiesta di un mercato sempre più egemonico alla televisione o ai suoi divi. Per esempio è un addentro il film che ha vinto l'Osca come migliore opera straniera è tutto girato in una stanza. Un film straordinario, con un'emozione universale, che ti prende dal primo all'ultimo fotogramma. Ma non potevamo realizzarlo noi? La voce di Salvi è attraversata da un filo di rabbia. Anche se lui come attore del suo cinema film come regista. Vogliamo tutti bene, è stato tuttavia molto apprezzato dalla critica. Così pure la recitazione di Franco Angeli, un film di cui altro che interpretare è anche sceneggiato. Un riconoscimento che lo ha portato alla candidatura di un Nastro d'Argento... «Sono molto affascinato o questa film». Salvi è la storia drammatizzata di un pugile alla fine della sua carriera. Una storia che fa parte di una trilogia che nel futuro spera di realizzare anche come regista».

Ma per un attore è più o più facile far ridere o piangere? Salvi non ha dubbi: «Ci sono attori che fanno solo piangere o altri solo ridere, però un artista completo deve saper toccare tutta la sfera dei sentimenti, quindi deve saper far piangere che ridere. Tuttavia è più facile trovare un attore comico che faccia piangere che viceversa».

Certo trovare ambidue le cose in un artista è difficile. Sono vibrazioni uniche che ti prendono come quando guardi un bel dipinto o ascolti buona musica. Sono personaggi astratti, ma sono gli unici che mi vengono in mente. Sarà perché amo l'arte in tutte le sue forme». Infatti Salvi è un artista a tutto campo. Da ricordare oltre al mitico "Drive In", il demenziale "Mega Salvi show", la cui sigla C'è da spostare una macchinina polverizzata sulle classifiche musicali. Un tormentone estivo che l'ha consacrato cantautore. Un successo ripetuto con *Ennio*, la canzone con cui ha partecipato al festival di Sanremo.

Insomma showman completo ma anche uomo curioso. Non a caso esplora le rote di Internet con molta familiarità. Grande divaratore di libri, non nasconde una passione viscerale per la fantascienza, soprattutto Urania - della quale possiede la collezione completa - o dei libri di Rutger Hauer, il prompote di Hegel, di cui è grande estimatore. Cesare Salvi insomma è un personaggio complesso, tra i primi ad essere introdotto in Italia una dimensione colta e tra quelli che hanno talento contemporaneamente del podagge degli schermi televisivi, del cabaret o dei set cinematografici. Adesso sembra interessarsi molto la televisione e dai sei dicembre rientrerà nell'agone di "Ballando con le stelle", il quarto finalista della prima edizione sfileranno i quattro finalisti della seconda. Certo, di fronte a un loro partito avanzatissimo, potresti si stacca alleandosi da me. Tuttavia, per non far bruciare figure, mi sto già preparando». Però Salvi vorrebbe uno spettacolo tutto suo, tipo un one-man show all'americana, un varietà musicale dove possa dimostrare tutte le sue capacità. «Naturalmente con ospiti». Come Adriano Celentano? «Celentano», dice Salvi «è uno showman straordinario ma non condirebbe certo suo scelte televisive. Ne potremmo parlare per un giorno intero e non mi sembra il caso». **MARIA LONDO**